

# UN CONTRAPPASSO FATALE

Dario Tomasello

**D**a una parte sarebbe impossibile non dare l'abbrivio a questo nuovo numero di «Mantichora» senza un riferimento alla tragedia pandemica incombente (quando usciremo probabilmente se ne saranno già visti ampiamente i tristi effetti). Dall'altra, il nostro intento è quello di dirne il meno possibile, non solo perché all'altezza cronologica in cui ne scriviamo poco o nulla si sa a riguardo, ma anche perché coerentemente con la nostra vocazione alla performance pensiamo che adesso sia il momento dell'azione non della mera speculazione. Se ospitiamo, con riconoscenza nei confronti del suo autore, un contributo, inedito in italiano, di Richard Schechner lo facciamo, giacché, per quanto sembri scritto nel presente e per il presente, lo precede di qualche mese (la caratura oracolare dei Performance Studies?).

Adesso, infatti, si moltiplicheranno, gli esegeti verbosi e in particolar modo gli accaniti entusiasti dei dispositivi mediatici che vedono il loro campo di osservazione privilegiato trasformato una volta per tutte nell'unico terreno in cui si possa giocare la partita della nostra esistenza. Così come, si moltiplicheranno le cassandre, capaci di compulsare i calendari venturi come fossero oroscopi destinati a ribadire, secondo l'intuizione di un genio sempre attuale, *la superstizione illusoria delle statistiche*.

Noi ci limitiamo a constatare come quello che sta avvenendo costituisca, per

paradosso e per costrizione, la radicalizzazione (definitiva?) di un processo di lungo corso. Si può osare di dire che abbiamo privilegiato il Mediascape come orizzonte pervasivo e conclusivo della nostra vita, al punto tale che, come in un desiderio a lungo accarezzato, come una promessa continuamente rilanciata adesso essa sia stata mantenuta e a carissimo prezzo?

Non sta a noi rispondere, ma per certi versi è beffardo questo contrappasso fatale, di stampo dantesco, per effetto del quale, a furia di frequentare certe prigioni si finisce per affezionarsene, smarrendo la memoria della vita *en plein air* o provandone un'invincibile nostalgia (che poi è fattore essenziale di ogni medium, vecchio o nuovo che sia).

Perlomeno, oggi (e, temiamo, nei prossimi mesi), sarà chiaro come la performance dal vivo non sia, in nessun caso, rimediabile da quei dispositivi che, favorendo la comunicazione e l'unico avvicinamento oggi possibile tra esseri umani, finiscono in realtà per allontanarci dagli altri così come dall'evidenza della verità, sfrangiata nell'etere e nelle sue bolle.

Ma tant'è...

Per coerenza con quanto dicevamo in premessa, aggiungiamo solo che, come il teatro insegna, anche il silenzio è una forma di azione o di preparazione all'azione, oltre il mare magnum di tante parole inutili, per cui è ora di tacersi, non prima però di aver ringraziato il Museo Internazionale delle Marionette "G. Pasqualino", che da oggi patrocina la rivista, dandovi nuovo, decisivo, impulso verso l'orizzonte

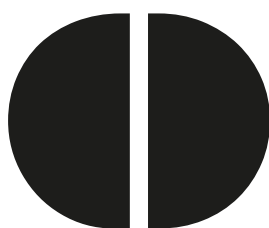
epistemologico dei Performance Studies, con tutto quel che ciò concerne alle nostre latitudini.

Questo numero contiene, in larga parte, l'esito della ricchissima giornata di studi *Performance Studies in Italia. Un paradigma transdisciplinare per la ricerca*, organizzata, il 13 giugno 2019, a Palermo presso il Museo Pasqualino.

# A FATAL RETALIATION

---

*Dario Tomasello*



On the one hand, it would be impossible not to introduce this issue of «Mantichora» without a reference to the impending pandemic tragedy (when this issue will come out, we will probably be experiencing even more its sad effects). On the other hand, our intention is to say as little as possible. Not only because at this time we know little or nothing about it, but also because, consistently with our performative vocation, we believe that it is now time for action, and not for speculation. Thus, if we host, with gratitude towards his author, an apocalyptic contribution by Richard Schechner, this happens because we bow to the oracular power of Performance Studies. Although it seems written in the present time and for the present, such contribution has long preceded today's events.

Now, in fact, we will witness the avid enthusiasts of media and technology verifying their privileged field of study, transformed, once and for all, into the only playground in which the game of our existence can be played.

We limit ourselves to assume what is happening constitutes, by paradox and constraint, the (definitive?) radicalization of a long-term process. Can we dare to say that we have privileged Mediascape as the pervasive and conclusive horizon of our life to the point that, as a continuously re-launched promise, such commitment has now been kept and at a very high price?

It is not up to us to answer, but we cannot refrain from noticing how mocking is this fatal retaliation, quite in a dantesque sense. It reminds us of how, by dint of attending certain prisons, one ends up by becoming fond of it, losing the memory of life *en plein air*, or feeling an invincible nostalgia (which is then an essential element in any medium, old or new) for that.

At least, today (and, we fear, in the forthcoming months), it will become clear how live performance cannot be re-mediated by those devices that, seemingly, favor communication and, in reality, move us away as the evidence of the truth: vanished in the air and its bubbles.

Anyway, to be consistent with what we said in the introduction, we only add that, as Theater teaches, silence is also a form of action, or in a certain sense a preparation for it, beyond an ocean of many useless words.

Definitely, it is time to keep us silent, but before that we wish to express all our gratitude to the "Pasqualino Museum", which, starting with this issue, sponsors our journal and gives it a new, crucial, impulse towards the PS epistemological horizon, with all that concerns in our latitudes.

This issue contains, largely, the outcome of the seminar *Performance Studies in Italy. A Transdisciplinary Paradigm*, organized, last year, on June 13th, in Palermo at the Pasqualino Museum